

al politico, che mai sia la « linea Pella », il politico spesso parlerà di circolazione, di depositi bancari, di atteggiamenti psicologici collettivi. Ma non reciterà un procedimento chiaro, *da tutti accettato*, per verificare la verità o la falsità di quella proposizione.

Allora, si conclude ancora: molto spesso, i contrasti d'opinione fra economisti e politici, in fatto di situazione economica, possono eliminarsi perchè si risolvono in opposizioni fra giudizi verificabili e non verificabili. I primi hanno la meglio ancor una volta.

Qui dobbiamo aprire un'altra parentesi. Ciò che si è discusso sinora è chiaro: se e come si possano eliminare taluni contrasti d'opinione sulla situazione economica corrente. La strada è tracciata: si deve toglier di mezzo innanzi tutto i contrasti fra giudizi e non-giudizi congiunturali; poi fra giudizi congiunturali forse veri e giudizi certamente falsi, perchè ottenuti per indebite generalizzazioni; infine i contrasti fra giudizi verificabili e non verificabili. Conviene poi, esaminare attentamente quanto rimane. Non sarà molto.

S'avverta però: quanto s'è detto riguarda un procedimento d'investigazione scientifica. Esso *non implica affatto* che i politici non debbano esprimere giudizi non verificabili. Anzi: codesto è preciso compito loro, in molte circostanze. Essi non sono come gli studiosi che aspirano al « conoscere »; essi, i politici, aspirano all'agire, od a far sì che altri agisca. I motti, le metafore, i giudizi non verificabili secondo le regole del procedimento scientifico, possono essere e sono non di rado indispensabili ai fini dell'azione.

Si cade soltanto nell'errore, allorchè si pongono sullo stesso piano proposizioni d'osservazione obbiettiva (per quanto è possibile, nelle scienze sociali) e le cosiddette « idee-forza » avanzate dai politici, che non son giudizi a fine conoscitivo.

Avanzate tutte queste distinzioni, e compiute le eliminazioni che siamo andati suggerendo, forse che ogni contrasto d'opinione sulla situazione economica corrente potrà dirsi eliminato?

No di certo: se non altro per il quantificatore esistenziale che precede il giudizio dei politici. Non tutti gli economisti poi (componenti la classe (A)) son della stesso parere, nell'interpretare certi correnti dati quantitativi, a pregio congiunturale. Eppoi la maggior parte degli esperti, in questi casi, deve, per deficienza di rilevazioni, rifarsi purtroppo ad osservazioni qualitative: per le quali l'alone d'incertezza s'amplia.

Ma, si creda, compiuta la scelta che abbiamo suggerita, i contrasti d'opinione sulla situazione economica corrente saranno molto più tenui, di quanto oggi non appaiano. Gli studiosi d'una certa disciplina hanno di norma, in comune fra di loro, una stessa metodologia d'investigazione scientifica; e quest'ultima li aiuta ad andar d'accordo.

Sono possibili previsioni nelle scienze sociali?

F. d. F.

Gli studi congiunturali sull'economia italiana ci hanno indotto spesso a previsioni di breve periodo. Taluno ne contesta la validità argomentando in vario modo: le scienze sociali non concedono la possibilità di previsioni corrette.

Il tema è di grande momento: anche perchè in tutte le scienze empiriche, la previsione assicurata e verificata è criterio selettivo per i modelli accolti od esclusi dal tessuto della scienza. Esporremo pertanto in appresso alcune argomentazioni, che a noi sembrano visibilmente errate, contro le previsioni sociali. Avanzaremo poi altre argomentazioni, che ci sembrano più giustificate, sullo stesso soggetto. Si concluderà infine che le previsioni nelle scienze sociali, non possono dirsi impossibili; ma sono solo più difficili che nelle scienze della natura. Debbono pertanto essere limitate ai fenomeni di breve periodo e costituiscono, nei modelli teorici, un criterio selettivo di minor pregio che altrove.

La prima linea di attacco, per contestare le possibilità di previsione nelle scienze sociali, si manifesta nel procedimento logico detto « induzione per enumerazione ». Ci si trova, cioè, di fronte ad esposizioni le quali enumerano casi in cui le previsioni sociali furono falsificate dalla realtà (1).

Quale valore dimostrativo hanno queste enumerazioni? Valore nullo. L'induzione per enumerazione non regge, cioè non sopporta generalizzazioni, se non si dimostra che la porzione di realtà osservata è « omogenea » rispetto all'universo donde è tratta. Cito il caso di dieci uomini che non portano cappello e non rimane dimostrato che, in generale, gli uomini rifuggano dal cappello. D'altro canto, come sappiamo, il constatare che previsioni avanzate siano falsificate, capita ad ogni scienza empirica (2). Non significa che la previsione nell'ambito di quella scienza sia impossibile.

Si conclude pertanto, tratti alcuni casi concreti dall'economia. Potrà essere vero che J. M. Keynes era fiducioso, nel 1930, in una ripresa delle quotazioni alla borsa di New York (3). Sarà altrettanto vero che gli economisti

(1) Cfr. esemplificando: JEWKES J., *The Economist and Public Policy*, in « Lloyds Bank Review », 1953. pag. 18-32. (Cit.: JEWKES, *Economist*).

(2) Il Jewkes, ad esempio, pone in burla gli economisti tedeschi che fra il 1930 e il 1940 avevano avanzato una « legge dell'importanza diminvente del commercio estero » (JEWKES, *Economist*, pag. 25). Eppure può darsi che sul fondamento della realtà economica, quale si osserva in quel tratto di tempo, un modello che si chiudesse con quella legge fosse giustificato. Probabilmente il Jewkes attribuisce alle leggi economiche una « durata » ed una « universalità » che non ci sentiremmo di sostenere.

(3) JACOBSSON P. - *Predictability in Economics*, in « Skandinaviska Banken Quarterly Review », aprile 1955, pagg. 29-34. (Cit.: JACOBSSON, *Predictability*).

svedesi nel 1948 anticipavano, agli Stati Uniti, una depressione che mai si verificò (4). Tutto ciò non giustifica l'asserto che nelle scienze sociali le previsioni siano impossibili.

* * *

Anche perchè, si deve aggiungere, codeste previsioni sociali sono frequentissime; e, nella maggior parte dei casi, *non* sono falsificate dalla realtà.

Esempio. Sia un paese (come l'Italia) il quale intenda dedicare certe somme alla preparazione professionale delle sue maestranze. Come distribuirà le somme, rese disponibili a questo scopo, nel bilancio dello Stato? Dove costruirà nuove scuole? E quali scuole istituirà? Per prendere siffatte decisioni occorre ovviamente, e *necessariamente* (5), avanzare previsioni suggerite dall'antropologia sociale, dalla psicologia sociale, dalla sociologia, dall'economia politica.

Altro caso. E' proposta in Parlamento una legge sul divorzio. La sociologia è utilizzata per una previsione sul numero delle coppie che si dissolverà, approvata questa legge. Seguiranno altre previsioni (suggerite dalla demografia) sul numero dei figli che sarà così orfano del suo nucleo familiare. Infine, ancora, si avranno altre previsioni (sociologiche) sulle ripercussioni di questa privazione, per le generazioni future.

Dunque, poichè queste occorrenze sono frequentissime, le previsioni avanzate da scienze sociali sono correnti. Purtroppo riescono quasi inavvertite. Ma rendono egualmente molto agevole il compito di chi voglia contestarne la possibilità, procedendo per enumerazione.

* * *

Altri, per criticare le previsioni nelle scienze sociali, si rifà non all'osservazione, ma al ragionamento. Suol dire così: che significa avanzare previsioni sociali? Significa sottoporre ad uno schema deterministico per l'appunto quelle relazioni sociali che studia di proposito la scienza che si considera. Cioè sottoporre ad uno schema deterministico relazioni fra individui. Or dunque, si è forse dimenticato Tommaso d'Aquino e (da un altro punto di vista) Duns Scoto? L'individuo è libero d'intendere e di volere. Un modello determinista nelle scienze sociali ferisce la libertà del volere individuale. Va respinto.

A ciò si osserva: in linea di fatto il determinismo (almeno quella pratica esigenza deterministica, per chi ragiona, cui si riferisce il Gonsseth) dilaga in ogni ramo del sapere (psicologia e sociologia non escluse) e divide la sua zona d'influenza nella scienza attuale con l'idea di probabilità (6). Mentre d'altro canto il libero arbitrio si va ritirando come la *peau de chagrin* di balzachiana memoria (7).

Ma non vogliamo entrare in questa discussione, che ci condurrebbe lontano, potendosi difficilmente separare il determinismo pratico dal determinismo filosofico. Si dirà dunque: le scienze sociali, come ogni altra scienza

(4) JEWKES, *Economist*, pag. 26.

(5) JACOBSSON, *Predictability*, pag. 33-34.

(6) V. A. - *Déterminisme et libre arbitre*, discussione diretta da Ferdinando Gonsseth, Neuchâtel, Edition du Griffon, 1947, pag. 65, 70 e *passim*. (Cit.: V. A., *Déterminisme*).

(7) V. A., *Déterminisme*, pag. 67.

empirica, procedono per astrazione. Non avanzano previsioni circa il comportamento di Tizio, Caio e Sempronio, singoli uomini. Ma circa il comportamento sociale di un operaio contemporaneo, di un medio dirigente, di un consumatore tipico e via dicendo. Il comportamento individuale è così definito per astrazione, dopo d'aver osservato e classificato un gruppo d'individui relativamente numeroso. Sicchè, riferendosi a tutto un gruppo (e sia pure con l'accorgimento del «tipo») sociologi, antropologi, psicologi ed economisti possono avanzare previsioni più o meno probabili, senza ferire la libertà di nessun singolo.

Non affermo così che Tizio si sposerà entro sei mesi. Prevedo che, in media, in Italia si avranno — durante i prossimi sei mesi — tanti matrimoni ogni mille abitanti. La previsione può essere corretta, senza ferire la libertà di nessuno.

* * *

Vi è un terzo argomento, a nostro avviso errato, col quale si contesta la possibilità di previsioni nelle scienze sociali. Si dice: le scienze naturali possono avanzare previsioni sul fondamento di modelli deterministici o probabilistici, tratti dall'esperienza passata, accettato il postulato della «immutabilità della natura»; oppure anche della «invarianza della realtà». Orbene, questo postulato che regge soltanto entro certi limiti per le scienze naturali, non regge molto nelle scienze sociali. La società è composta d'individui. Ora, lo psicologo E. L. Thorndike ha formulato, cinquant'anni fa, per gli individui la così detta «legge dell'effetto», ancora citata e discussa nei manuali di psicologia. In breve si tratta di ciò. I successi che conseguono ad un certo comportamento individuale sono registrati nella memoria del soggetto. Gli insuccessi sono eliminati. Ne segue: ciascun successo modifica l'attività individuale susseguente. Aumenta la probabilità che quel certo comportamento si ripeta, mentre ciascun insuccesso la diminuisce (8).

Si conclude, pertanto: l'individuo e suoi aggruppamenti hanno facoltà di apprendere. Le relazioni sociali, oggetto delle scienze sociali, si modificano via via con l'andar del tempo. I modelli teorici, costruiti sulla esperienza passata, non concedono corrette previsioni, perchè sono riferiti ad una realtà che continuamente li supera, li trascende.

In queste argomentazioni, indubbiamente, vi è del vero. Per rimanere nell'ambito dei fenomeni economici che ci sono più familiari si aggiunge: il comportamento della collettività italiana verso l'inflazione è diverso, dopo l'esperienza 1940-45, di quanto non fosse in precedenza. Però anche questa osservazione non è di decisiva importanza contro le previsioni nelle scienze sociali. Dovrebbe essere dimostrato, innanzi tutto, che — agli effetti delle previsioni — la così detta «legge dell'effetto» è di notevole peso per il caso che si esamina; per la teoria che si vuol sottoporre alla prova dei fatti. Altrimenti una variabile stocastica potrebbe tenerne conto.

Ma non basta. Anche se la facoltà di apprendere giunge a modificare il modello teorico, ciò non significherebbe l'esclusione, in linea di principio, delle

(8) SLUCKIN W. - *Minds and Machines*, Londra, Penguin Books, 1954, pag. 32. (Cit.: SLUCKIN, *Minds and Machines*).

previsioni sociali. Guidati dalla cibernetica non solo gli psicologi, ma gli scienziati sociali possono costruire modelli (e persino meccanismi) che tengano conto in vario modo del « passato ». Si deduce: se gli individui che compongono la società hanno memoria, i modelli usati dalle scienze sociali, per effettuare corrette previsioni, dovranno essere alquanto più complicati. Ma si potranno ancora avanzare previsioni che aspirano ad essere corrette.

* * *

Si è così conclusa la serie degli argomenti che, a nostro avviso, non reggono per contestare la possibilità di previsioni nelle scienze sociali. Vi sono però altri due ragionamenti che, per contro, hanno un certo peso a questo riguardo. Li citiamo ora.

Il primo di questi argomenti prende le mosse dalla nota premessa riguardante « invarianza della realtà » nella natura e nella società. Riafferma (ciò che è incontestabile) che quel postulato, in quest'ultimo caso, è spesso ir-reale; e continua poi così: le relazioni sociali, oggetto delle scienze sociali, mutano perchè la società umana è in continuo ed *imprevedibile* divenire, dominata com'è, direbbe Bergson, dallo « slancio vitale »; oppure dal fattore « entelechiano », caro alla filosofia germanica. Ne segue: modelli teorici, costruiti sull'esperienza del passato, non servono ad anticipazioni circa il futuro. Non si tratta soltanto di registrare le conseguenze di avvenimenti passati, in una ben controllata « memoria ». Si tratta di prevedere ciò che non è prevedibile. Un assurdo.

Questo argomento regge, nella sua ossatura centrale; ma da esso furono tratte generalizzazioni ingiustificate. Indubbiamente domina nella società umana (ed in particolare modo sull'economia umana) il fenomeno della « invenzione » in contrapposto alla pura e semplice « innovazione ». Schumpeter scrisse a questo proposito alcune pagine sfavillanti. Tuttavia l'invenzione richiede tempo, di solito, per manifestarsi nei suoi effetti, e non capita proprio a sovvertire le relazioni sociali, in ogni momento. Concediamo dunque siano da escludere previsioni sociali di lungo tratto, quantunque l'orizzonte possa ampliarsi, per cultori di differenti scienze sociali che lavorino in modo coordinato. Però questo argomento non esclude, come impossibili, le previsioni sociali di breve periodo (9).

Una conclusione da tener ben ferma per quanto sarà detto in futuro.

* * *

Un'ulteriore buona ragione di falsificazione delle previsioni sociali (anche di breve periodo, poichè a questo aggregato si limita d'ora innanzi la nostra attenzione) si ritrova in ciò. Vedo una pietra che è in bilico; prevedo che cadrà alla prima bava di vento. La mia previsione non influisce in alcun modo sul

(9) Non sfugga la grande importanza della limitazione così apposta alle previsioni nelle scienze sociali. Cadono in verità tutte le previsioni care allo storicismo. Cfr. a questo proposito il lavoro su « Miseria dello Storicismo », di Carlo Popper, pubblicato dalla casa editrice « L'Industria ».

sasso (10). Del pari l'ameba, che sta sotto il microscopio del biologo, non modifica il suo modo di agire per le previsioni dello scienziato.

Invece lo scienziato sociale avanza certe previsioni. Ne informa la « società » in cui vive; e, che succede? Può darsi che la collettività modifichi il suo comportamento, per l'appunto in dipendenza di quell'anticipazione. Ne segue: la previsione (anche di breve periodo) sarebbe esatta se la collettività non avesse agito proprio in dipendenza della stessa. In linea di fatto fu falsificata dalla realtà. Come si regolerà allora lo scienziato sociale, per quanto riguarda l'accettazione o l'esclusione della sua teoria?

Questo argomento, indubbiamente, è valido. Però si osserva: siffatte eventualità sono piuttosto rare. Perchè si verifichino, occorre: a) che le previsioni siano conosciute dalla collettività; b) che esse agiscano su di un gran numero d'individui, onde il comportamento sociale ne sia alterato.

Questo concorso di circostanze non è facile si verifichi. Le comunicazioni fra scienziati e collettività sono ancora oggi malferme. Tuttavia è certo che una sola previsione falsificata non vale ad escludere un modello dal tessuto della scienza cui appartiene.

* * *

Che si concluda, allora, da questo nostro esame sulle possibilità delle previsioni nelle scienze sociali, anche quale criterio selettivo dei modelli proposti?

Si conclude, non già per la negazione di queste previsioni. Ma per la loro limitazione a fenomeni di breve periodo. Ed in più per l'accettazione del criterio della non esclusione del modello teorico, dal tessuto della scienza in dipendenza di una sola previsione assicurata e falsificata.

Ma in ciò non si segue se non la prassi della fisica; la quale si guarda bene dall'escludere le sue leggi teoriche dalla scienza, in dipendenza di una sola previsione mancata. Nel trattato sul metodo scientifico del Cohen-Nagel si dice limpidamente: lo scienziato è dominato da due tendenze. L'esclusione e la conservazione dei modelli nell'ambito della sua scienza. E non è detto che la prima debba prevalere.

(10) La « interreazione implica una connessione causale. Una connessione causale implica un certo grado di contiguità fra cause ed effetto... Gli eventi fisici sono causati da antecedenti fisici; gli eventi mentali sono causati da antecedenti mentali. Ma come possono gli eventi mentali essere causati da eventi fisici o viceversa, se mente e materia sono radicalmente differenti? Diceva in modo un poco drammatico il compianto dott. Joad: « Un pavimento può fracassare un uovo perchè l'uovo appartiene allo stesso ordine di cose della pietra. Ma come potrebbe un pavimento fracassare un desiderio, oppure essere influenzato da un pensiero? » (SLUCKIN, *Minds and Machines*, pag. 204).